

Londra 2012, Blair batte ancora Chirac

Gli inglesi «bruciano» Parigi per 4 voti e si aggiudicano per la terza volta le Olimpiadi



La festa londinese a Trafalgar Square dopo l'assegnazione delle Olimpiadi 2012 a Londra. Foto di Jane Mingay/Agf

di Novella Calligaris / Singapore

È LONDRA la città olimpica del 2012. Ha vinto un progetto costruito intorno agli atleti, ha vinto un atleta che ama lo sport, ha vinto un viso conosciuto, uno che c'era, c'è e ci sarà nella famiglia olimpica. Ha vinto l'entusiasmo, l'umiltà, l'esperienza di una città

supportata sì dal governo e dal carisma di un primo ministro come Tony Blair, ma guidata da un uomo che i giochi li conosce dall'interno. Uno che ha scritto molte pagine nell'atletica mondiale. Ha vinto soprattutto Sebastian Coe. Una lunga corsa durata quasi due anni. Una corsa a tappe, migliaia di chilometri, centinaia di città, innumerevoli incontri e strette di mano, una corsa strana, insidiosa, senza podio, con un'unica medaglia in palio. Ma quando si parla di competizioni, si deve essere allenati, si deve lavorare duro senza montarsi la testa, si deve avere rispetto dell'avversario anche se nelle gambe senti l'energia da primato del mondo. Si deve essere campioni nella testa. Sebastian Coe conosceva bene quelle regole e le ha rispettate. Lui che negli 800 e 1500 aveva imparato da atleta a dosare le forze ad aspettare il momento giusto per aumentare l'andatura, lui ha guidato con la stessa tattica, la stessa tecnica, ma anche con lo stesso determinazione ed autentico entusiasmo Londra al trionfo di Singapore dove il governo dello sport mondiale era chiamato a votare per decidere a chi affidare i Giochi olimpici del 2012. Fino a due mesi fa nessuno avrebbe messo in dubbio la vittoria di Parigi tanto che i bookmaker non accettavano scommesse sulla capitale transalpina e Londra veniva pagata 3 volte la posta. Ma Coe

non si è arreso. Anzi, di fronte alle difficoltà oggettive ha incrementato il lavoro in ogni direzione, senza tralasciare nessun particolare. Ha insomma cercato di cambiare marcia. Prima mossa: convincere Tony Blair che il suo sogno, il progetto del suo team era credibile e attuabile e chiedere al primo ministro di scendere in campo direttamente. Quindi fiducia cieca dei laburisti per un conservatore, perché Sir Sebastian Coe ha una grande esperienza politica affinata proprio nelle fila dell'attuale opposizione britannica. Un team unito composto in gran parte da campioni del recente passato. Un unico scopo, un obiettivo comune che forse negli ultimi giorni sono diventati due. Primo: portare il massimo evento dello sport nel paese dove lo sport è nato. Secondo: battere i francesi è una soddisfazione che i sudditi di sua Maestà amano togliersi. Una vittoria di misura 54 a 50 all'ultima votazione, ovvero allo scontro finale proprio con Parigi. Una vittoria epocale qualcuno ha sussurrato, conquistata all'ultima curva, usando tutte le energie che sapientemente aveva risparmiato per la volata finale. La notte dei lunghi coltelli, la notte degli intrighi, degli accordi dell'ultima ora, era per Londra molto pericolosa. Blair dopo aver dedicato 48 ore senza sosta alla causa olimpica è stato costretto a rientrare in patria per gli impegni del G8 mentre Chirac, che pur ne dedicava solo 16 avrebbe, potuto avere l'ultima parola essendo presente anche alla presentazione. Parigi al mattino è stata chiamata per prima all'esame finale. Sicura, superba, altezzosa guardava tutti con un po' di distac-



La gioia di Kelly Holmes. Foto di Stephen Hird/Reuters

co come per dire: ormai è scritto, siamo noi in odore di Giochi. Una sicurezza che certamente poteva impressionare il gruppo degli incerti che salgono di consueto sul carro dei vincitori. Pochissime parole, molte immagini. Un video diretto da Luc Besson ad effetto, alla francese. Una produzione che trasudava ricchezza e certezza, sei milioni di euro spesi per realizzarlo. Una presentazione eccellente per alcuni, arrogante per altri. Un approccio dove emergeva la grandeur: Parigi è Parigi, questo basta per vincere. Londra è la penultima, Coe visibilmente emozionato ribadisce i concetti per cui si è battuto in questa maratona elettorale. Londra città multi culturale e multi etnica, tollerante, ma soprattutto giovane e amata dai giovani. Una zo-

na est da bonificare come ha condiviso il sindaco, il «rosso» Livingstone su esempio di quanto ha fatto Barcellona nel 1992. Un progetto quasi tutto da costruire a servizio degli atleti, i veri, i soli grandi protagonisti dello spettacolo olimpico. Garanzie del governo per 12 miliardi di dollari. Un sogno da esportare oltre ai confini britannici, un sogno da far condividere a tutti i giovani per costruire attraverso lo sport il futuro del mondo. Parole corroborate da immagini ad effetto, ma soprattutto dal reale trasporto di un uomo vissuto nello sport e per lo sport. Ha convinto, ha emozionato, ha vinto, o semplicemente come ha detto Franco Carraro il più anziano dei membri del Cio italiano, ha battuto l'ostentata ricchezza di Parigi.

Parigi
La delusione francese per il presidente che era sicuro di avercela già fatta



«Buona fortuna a Londra, auguro al popolo britannico successo»

Madrid
Zapatero incassa e promette al mondo che gli spagnoli ci riproveranno



«Madrid ha fatto parecchia strada e ha sfiorato il successo»

New York
L'ex first lady Hillary pensa già a vincere la battaglia per l'edizione del 2016



«Non so se essere felice o rammaricarmene»

Da Singapore al G8 scozzese Il giorno da mattatore del premier

di Alfio Bernabei / Londra

«**SPERO** di poter fare a Jacques Chirac delle commiserazioni anziché delle congratulazioni» aveva detto Tony Blair. È così avrà fatto ieri sera quando il presidente

francese è arrivato a Glenageles, in Scozia, per l'inizio dei lavori del G8. Londra ha vinto la partita su Parigi per quanto riguarda le Olimpiadi del 2012. Ma dietro alla notizia sportiva ribolle la tensione che agita i rapporti anglo-francesi, tanto che ormai i due leader vengono paragonati a due pugili sul ring. Uno scatto fisico, di soddisfazione, Blair lo ha già gustato. «Ho dato un pugno nell'aria e ho fatto quattro salti», ha detto descrivendo il momento «fantastico» in cui ha appreso la notizia al telefono. Era troppo nervoso per seguire i risultati alla televisione. Gli è poi stato chiesto se in un momento in cui i rapporti tra Londra e Parigi sono così agitati, lo stato di disappunto in cui deve trovarsi Chirac potrà influire sui colloqui a Glenageles. «Chirac è uno che si è impegnato profondamente sull'Africa e che appoggia ciò che

Un'altra sfida vinta da Blair contro il rivale francese già sconfitto sulla Costituzione europea

cerchiamo di ottenere per quanto riguarda il clima», ha risposto Blair. Pochi minuti prima da Parigi era arrivato un comunicato nel quale Chirac presentava i suoi auguri di «buona fortuna e miglior successo alle autorità e al popolo britannico nell'organizzazione delle trentesime olimpiadi». In altri tempi, quando Chirac faceva i regalinari a Leo, l'ultimo figlio di Blair, e a Downing Street si piegavano in due davanti allo charme del presidente, il messaggio sarebbe stato indirizzato all'amico Tony. L'arrivo a Glenageles di uno Chirac perdente sulle Olimpiadi, quando fino alla vigilia tutto stava ad indicare che la scelta sarebbe caduta su Parigi, trascina con sé l'eco dello Chirac sconfitto nel referendum sulla costituzione e dello Chirac indignato dalla strategia blairiana nell'unione europea di legare la questione del Bilancio a quello dei sussidi all'agricoltura. Ma Parigi ha motivi di preoccuparsi anche del fatto che sta perdendo colpi davanti alla macchina della comunicazione governativa di Londra che dimostra la sua efficacia nel lancio dei messaggi ai media e nel campo della persuasione. Basti vedere come l'impennata di Blair sul Bilancio abbia contribuito a spostare l'attenzione dalle responsabilità di Blair sulla guerra all'Iraq ripresentandolo a casa sua come un eroe che sa come confrontarsi coi francesi. E come per strappare questa vittoria olimpica sui francesi Londra ha montato una potente lobby per tirare dalla sua parte i delegati dei paesi africani e quelli di lingua spagnola, anticipando che Madrid sarebbe stata scartata. Blair ha fatto in modo di

arrivare di persona a Singapore sull'eco delle note dell'imponente Live 8 sull'Africa ad Hyde Park e, secondo alcune fonti, oltre ad icone del calcio come David Beckham, sono arrivati con lui «agenti spia» che sono stati appostati negli alberghi dove risiedevano i membri del Cio per seguire i movimenti e farli intercettare dalle personalità inglesi per l'opera di convincimento. Dato il tipo di consulenti ingaggiati da Downing Street nulla è impossibile. È forse anche per via di questa ben oliata macchina della comunicazione britannica, in confronto a quella meno efficace dei francesi - completata dagli spettacolari autogol di Chirac che arriva a Singapore in ritardo rispetto a Blair e insulta cucina e politica inglesi proprio mentre i membri del Cio si avviano alla decisione - che i francesi si sentono nervosi. Resta da vedere se sul piano pratico interno del Regno Unito, data la grave crisi dei servizi pubblici - trasporti, sanità, educazione - l'enorme spesa per i giochi olimpici potrà essere giustificata davanti ad un'opinione pubblica dubbiosa. Secondo un sondaggio solo il 20% era per i sì alle Olimpiadi a Londra. Ma per il momento Blair l'ha avuta vinta. Nel 2012 sarà solo uno spettatore come gli altri.

«**Ho dato un pugno nell'aria e ho fatto quattro salti**» ha detto l'inglese apprendendo la notizia al telefono

erich priebke
lo strano caso dell'uomo delle Fosse Ardeatine

di nicola graziani
a cura di vincenzo vasile

le rivelazioni dagli archivi americani

in edicola con l'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

L'opinione
GIORGIO REINERI

Tony Blair ha vinto la corsa olimpica in uno degli arrivi più serrati che le cronache di questo gioco, mezzo sportivo e mezzo politico, ricordano. Londra, non Parigi, ospiterà dunque l'Olimpiade 2012 e per Jacques Chirac è più d'una sconfitta: è una debacle. Mai vi fu periodo tanto infausto, per il presidente francese, come quest'inizio d'estate: dopo le bastonate in campo europeo (referendum, progetto di budget comunitario), la speranza stava tutta nel 117 Congresso del CIO, raccolto a Singapore per decidere dove traslocare l'organizzazione dei Giochi, l'indomani di Pechino. Ma ora che anche quella (speranza) è andata in frantumi, tutti i sogni di «grandeur» di Chirac non hanno che una destinazione: il casset-

DEBACLE La grandeur non è bastata al presidente francese

L'Eliseo trafitto dal «fair play»

to dei (brutti) ricordi. Sarebbe ingeneroso, tuttavia, non tributare al presidente francese l'onore che si deve a chi gareggia, seppure solo per perdere. Fu Chirac, difatti, a volere lo «Stade de France», quand'era sindaco di Parigi, con lo scopo dichiarato di ospitarvi, dopo i mondiali di calcio (1998) e atletica (2003), le Olimpiadi. E fu ancora Chirac, in accordo con il neo-sindaco socialista Bertrand Delanoë, a voler ripresentare la candidatura di Parigi nonostante avesse rimediato, quattro anni or sono a Mosca nelle votazioni che premiarono Pechino, una figuraccia. In verità, Jacques Chirac intendeva onorare, celebrando l'Olimpiade, più che il suo antico concittadino de Coubertin, la Francia e se stesso: e, di certo, se non l'avessero tradito quattro voti, avrebbe fatto i salti mortali per essere, nel 2012, ancora sul trono dell'Eliseo. Al contrario, Tony Blair ha corso da «underdog», cioè da sfavorito. Londra non aveva, e non ha, quasi nulla in fatto di impianti sportivi tanto da aver dovuto rinunciare, nel 2000, ad una già programmata edizione dei campionati del mondo di atletica. E pochi mesi or sono, lo stesso Sebastian Coe, chairman del comitato promotore, ci aveva detto: «Dal prossimo 7 luglio avrò tutto il tempo per tornare ad occuparmi del mio unico sport, l'atletica». Fesso, però, chi dà per sconfitti gli inglesi. Ad esempio, nel 1980 a Mosca. Seb Coe divenne campione dei 1500 con un fantastico «kick», cioè sprint, per battere il tedesco est Straub. Quattro anni più tardi a Los Angeles ancora Coe superava in volata l'avversario, questa volta il compatriota Steve Cram. La scelta di Coe a dirigere il comitato promotore è stata dunque la più azzeccata che i britannici potessero fare. E bisogna dare atto a Blair di aver sospinto a quel posto non un compagno di partito, ma un ex deputato conservatore membro della camera dei Lord e tuttavia fenomenale nelle volate lunghe come in quelle brevi. Di certo, il prestigio olimpico di Coe è stato di aiuto, così come il suo «killer instinct», cioè la capacità di uccidere l'avversario. E al «killer instinct» dell'ex campione e primatista mondiale s'è poi aggiunto - per il rush finale - quello di Tony Blair. È stata quest'arma micidiale, tenuta accuratamente nascosta nelle sorridenti pieghe del «fair play», a trafficcare Jacques Chirac e la sua «grandeur».